

I nostri padri *doverono* o *dovettero* lottare per la libertà?

Pietro Trifone

PUBBLICATO: 26 GIUGNO 2024

Due lettori si rivolgono al nostro servizio di consulenza linguistica per sapere se la terza persona plurale del passato remoto del verbo *dovere* sia *dovettero* o *doverono*; nel caso siano possibili entrambi, come si spiega questo “dualismo”?

Nel trattato *Il torto e 'l diritto del non si può* (1655) Daniello Bartoli osserva giustamente: “In quasi tutte le lingue, la parte più malagevole a regolare sono i verbi, non solamente per le tante anomalie che sogliono avere una gran parte d’essi, ma eziandio per l’universal formazione delle Persone e de’ Numeri e de’ Tempi di quegli che ordinatamente procedono”. In effetti la flessione verbale è il dominio privilegiato del cambiamento analogico, perché in questo particolare settore della grammatica emergono in modo più evidente e pervasivo gli effetti delle possibili simmetrie formali e funzionali presenti nei diversi paradigmi. Due casi molto noti del fenomeno sono, per esempio, il congiuntivo *vadino* in luogo di *vadano* e l’infinito *redarre* in luogo del corretto *redigere*: il primo dovuto all’analogia con forme regolari come *amino*, *cantino*, *portino*; il secondo ricostruito sul modello di *trarre*, anche per l’affinità dei participi *tratto* e *redatto*.

Nell’italiano del passato forme oggi considerate devianti come il citato *vadino* o come *fàccino* erano largamente attestate anche in testi di autori raffinati, e venivano usate in alternanza con le forme *vadano* e *facciano* che saranno poi preferite nella lingua standard, grazie anche al sostegno dei grammatici. In questa occasione ci soffermeremo sulle desinenze verbali della terza persona plurale -*ettero*, -*erono* e su altre collegate che si alternano nella seconda coniugazione del passato remoto, segnalando sia le origini e le ragioni della duplicità, sia le preferenze dell’uso per l’una o l’altra forma fino ai nostri giorni.

Cominciamo notando che la flessione regolare dei verbi della seconda classe (con infinito in -*ere*) prevede in genere due forme nella prima persona singolare (-*etti*, -*éi*), nella terza persona singolare (-*ette*, -*é*) e nella terza persona plurale (-*ettero*, -*érono*) del passato remoto: abbiamo quindi *temetti/temei*, *temette/temé*, *temettero/temerono*; allo stesso modo si coniugano per esempio *godere*, *ricevere* e appunto *dovere*, al quale appartiene la forma *doverono* che ha suscitato la curiosità dei lettori.

L’origine delle forme del passato remoto in -*etti*, -*ette*, -*ettero* dipende dall’analogia con le forme di *stare* e *dare*, vale a dire *stetti* (dal latino volgare *stetui* per il classico *steti*), *stette*, *stettero* e le simmetriche *detti*, *dette*, *dettero*, che hanno affiancato le originarie *diedi* (dal latino *dedi*), *diede*, *diedero*, in questo caso senza soppiantarle nell’uso.

Le desinenze parallele -*ei*, -*é*, -*erono* sono formate invece, come quelle delle restanti persone verbali, sul modello dei verbi in -*are* e in -*ire*. Abbiamo quindi:

- prima coniugazione -*ai*, -*asti*, -*ò*, -*ammo*, -*aste*, -*arono*;
- seconda coniugazione -*ei*, -*esti*, -*é*, -*emmo*, -*este*, -*erono*;
- terza coniugazione -*ii*, -*isti*, -*ì*, -*immo*, -*iste*, -*irono*.

La scelta tra le due serie di forme concorrenti in *-etti*, *-ette*, *-ettero* e in *-ei*, *-é*, *-erono* è pressoché libera, anche se nell'uso attuale la prima serie domina nettamente sulla seconda, tranne quando il verbo contiene una *t* nella radice: in questi casi per ragioni eufoniche si può preferire *potei* a *potetti* e, a maggior ragione, *battei* a *battetti* o *riflettei* a *riflettetti*.

Gli autori e talvolta gli stessi grammatici hanno mostrato incertezze e oscillazioni nella scelta tra queste forme: il citato Bartoli, per esempio, consiglia “*dovettero*, non *doverono*”, ma poco dopo indifferentemente “*poterono* e *potettero*” (nonostante la tripla *t* del secondo). Marco Mastrofini in *Teoria e prospetto ossia dizionario critico de' verbi italiani* (Roma, De Romanis, 1814) registra sia la serie *dovei*, *dové*, *doverono* sia l'altra *dovetti*, *dovette*, *dovettero*, ma aggiunge che quest'ultima “è più comune”.

La *Grammatica italiana dell'uso moderno* (Firenze, G. C. Sansoni, 1882; I ed. 1879) di Raffaello Fornaciari informa che “sono usate ambedue le terminazioni *-éi* ed *-ètti*. La prima è più comune nelle scritture; la seconda nel parlare toscano”. Per *La Grammatica italiana* di Salvatore Battaglia e Vincenzo Pernicone (Torino, Chiantore, 1951) le desinenze *-etti*, *-ette*, *-ettero* “vanno acquistando un certo predominio, specialmente nel parlato”. Nei decenni successivi il predominio è diventato pressoché assoluto, anche nello scritto, se nell'intero Archivio informatizzato del quotidiano “la Repubblica” (1/1/1984 - 21/1/2024) sono registrati 3.089 esempi di *dovettero* contro due soli di *doverono*, che oltre tutto si rivelano entrambi errori di stampa per *doveroso*: “è doverono sottolineare...”; “è doverono avvertire il tuo datore di lavoro”.

Dal momento che molte grammatiche continuano ad ammettere non solo *dovettero* ma anche *doverono*, si può considerare quest'ultima forma obsoleta piuttosto che scorretta.

Cita come:

Pietro Trifone, *I nostri padri doverono o dovettero lottare per la libertà?*, “Italiano digitale”, XXIX, 2024/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2024.33250

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**